

"E' sorto il mito d'Europa contro il mito del comunismo" in Il nuovo Corriere della Sera
(11 maggio 1948)

Source: Il nuovo Corriere della Sera. 11.05.1948, n° 109; anno 73. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/"e_sorto_il_mito_d_europa_contro_il_mito_del_comunismo"_in_il_nuovo_corriere_della_sera_11_maggio_1948-it-53ba6f9c-def4-4ce0-bd8e-bfc582ea23e3.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 20/09/2012

E' sorto il mito d'Europa contro il mito del comunismo

Si auspica la costituzione di un Parlamento europeo

L'Aja 10 maggio, notte.

Ieri nella piazza principale di Amsterdam è stato varato il mito dell'Europa, secondo una formula particolare di cui abbiamo visto i limiti riferendo il discorso inaugurale di Churchill al congresso. Per la prima volta, il mito dell'Europa è stato ufficialmente gettato, in un comizio internazionale tenuto *en plein air*, contro il mito del comunismo quale strumento di imperialismo sovietico.

Al di là di questa affermazione apparentemente platonica, ma che racchiude un serio proposito destinato ad avere i suoi svolgimenti, non v'è a tutt'oggi, ultimo giorno del congresso, alcuna deliberazione di carattere positivo da segnalare, o almeno che abbia sufficienti premesse per tradursi in pratica. Per esempio, il Parlamento europeo. Certo, se dovesse raggiungersi la unità politica dell'Europa così presto come noi speriamo, un tale Parlamento sarebbe subito necessario; in queste condizioni però, che cosa potrebbe essere un Parlamento europeo se non una sovrastruttura ad altre sovrastrutture, quali sono i Parlamenti nazionali, che spesso non riescono a mediare facilmente gli interessi e le passioni dei rispettivi popoli? Finché sussistono problemi che non possono essere risolti dai Parlamenti nazionali, non si può sperare che altri e più complessi problemi siano risolti dai super-parlamenti.

Come presa di contatto e scambio d'idee, questi giorni l'Aja e Amsterdam sono stati molto utili, sebbene i componenti delle varie delegazioni, a parte l'essere generalmente delle degne persone, il più delle volte non rappresentavano che se stessi, o rappresentavano movimenti d'idee senza un ben accertato riscontro nelle masse, le quali non possono davvero più essere, nel momento attuale, agitate da miti laici, dal radicalismo di marca francese, oppure dal razionalismo protestante di alcuni esimi pastori della democrazia anglosassone.

A dare un'idea della difficoltà pratica di mettere insieme un'assemblea consultiva europea, che prepari il piano della unità continentale, basti riflettere alle due proposte fatte in questo senso da Reynaud e dalla delegazione inglese, dopo uno scambio di divertenti invettive con l'uomo politico francese. Voleva, Reynaud, che l'assemblea fosse eletta a suffragio universale dai popoli interessati, in ragione di un deputato per ogni milione di abitanti; gli Inglesi, invece, sostenevano che i deputati dovessero essere eletti dai Parlamenti stessi delle Nazioni partecipanti, nel loro seno o al di fuori: e così infatti è stato alla fine votato. Non c'è bisogno di essere profondi in diritto costituzionale per capire quali e quanti impedimenti giuridici si frappongono alla realizzazione di questo progetto. Vede facilmente da se, anche l'osservatore più superficiale, che una cosa è la difesa legittima e necessaria delle Nazioni occidentali, minacciate nella somma dei loro valori religiosi, culturali ed economici da un barbaro materialismo, e un'altra cosa è il suscitare una fiamma unitaria europea, la quale non può che alimentarsi di un profondo sentimento religioso, rinvigorito e reso militante da chi ne ha la possibilità e la capacità.

Altro elemento significativo del Congresso è l'assunzione a delegati dagli osservatori appartenenti alla Spagna e ai Paesi inclusi nel blocco orientale. Si tratta di transfughi delle cosiddette democrazie progressive, romeni, cechi, ungheresi ed jugoslavi; si tratta, dall'altra parte, di Indalecio Prieto, e del leader socialista spagnolo Salvador De Madariaga. La contraddizione di questa mossa, la quale pone sullo stesso piano e assegna le stesse ragioni di lotta a chi in effetti ha ragioni opposte per esulare dal proprio Paese – il comunismo per gli uni, l'avversione franchista dell'anticomunismo per gli altri – è evidente. Proponente dell'assunzione a delegati di questi osservatori è stato Duncan Sandys, deputato britannico marito della figlia di Churchill, Lady Diana.

Comunque ieri ad Amsterdam la giornata è stata piena di pathos: pathos ridotto, come può essere in Olanda, ma pathos. Alle 16 esatte Winston Churchill, avendo alla sua sinistra Antony Eden, svagato e sorridente, è uscito dall'Amsterdam Hôtel, per recarsi al Dam nel cuore della grande città mercantile. Amsterdam è la città più comunista dell'Olanda; di un comunismo attenuato nelle cifre dei gregari e nei loro propositi, ma comunismo anche se monarchico. Una piccola folla come sempre faceva ala al suo passaggio e lo applaudiva discretamente; l'ex-premier salutava con l'indice e il medio aperti a « V ». Portava all'occhiello

un bicciolino di rosa che ogni tanto odorava e piantato in bocca l'immenso ed eterno sigaro. Al Dam, davanti al palazzo in cui Luigi Bonaparte decise di stabilire la residenza reale nel 1808, era stato allestito un grande palco. La profusione delle ortensie che l'ornavano gli conferiva un decoro festoso e insieme triste; più precisamente la messa in scena nel suo insieme ricordava quella dell'opera. C'era una banda, un coro, un podio direttoriale. C'era da sedere per tutti i figuranti, che erano un migliaio di congressisti e di giornalisti di tutto il mondo. Davanti, una folla selezionata, tant'è che per accedere alla piazza bisognava essere muniti di un tesserino. Saltava all'occhio il richiamo ai metodi coreografici di altri regimi: solo che la nota tecnica questa volta era portata sul piano floreale in un'atmosfera di *garden party*.

In questa cornice ho assistito a tre memorabili eventi: la bandiera dell'Europa (una « E » rossa in campo bianco), l'inno dell'Europa, il comizio dell'Europa. Le bandiere che sventolavano sul palco erano soltanto quelle dell'Europa e quelle olandese, Paese ospitante: nessun'altra.

Churchill nel discorso che ha pronunciato stasera alla seduta conclusiva del congresso ha dichiarato fra l'altro: « Credo che possiamo congratularci fra di noi sul successo di una avventura notevole. E' stato un esperimento, tentato in condizioni necessariamente immature, e in alcuni casi avverse. Nondimeno – egli ha proseguito – si tratta di un esperimento che tutti si sono trovati d'accordo nel giudicare utile e io credo che quelli che vi hanno preso parte non avranno ragione di lamentarsi ».

La mozione per la costituzione di una assemblea deliberativa europea è preceduta da un preambolo in cui si mettono in rilievo le condizioni del Continente e la necessità di una concentrazione dei vari poteri nazionali in un organismo supernazionale.

La mozione, fra l'altro, chiede che sia convocata, avendo carattere di effettiva urgenza, una assemblea europea scelta dai Parlamenti delle Nazioni partecipanti e intesa a stimolare e esprimere la pubblica opinione europea, consigliare le misure per realizzare la necessaria unione economica e politica dell'Europa, esaminare le conseguenze giuridiche e costituzionali insorgenti dalla creazione di tale unione, e la sua portata economica sociale; assegna ad una Europa unita il compito immediato di instaurare progressivamente un sistema sociale democratico il cui obiettivo debba essere la liberazione del genere umano da ogni tipo di schiavitù e da ogni incertezza economica, così come la democrazia politica è intesa a proteggerlo contro l'esercizio di poteri arbitrari; dichiara che la Unione deve avere fra i suoi obiettivi il miglioramento del tenore economico, politico, sociale e culturale nei territori dipendenti o associati.

Gaetano Baldacci